

# Top 25 costruttori europei: Salini Impregilo superata da Acciona, Astaldi fuori dalle prime

Alessandro Arona

I numeri di bilancio elaborati da Guamari. La numero 1 italiana aumenta fatturato e utile, ma scende dal 10° all'11° posto

Le grandi (grandissime, rispetto al mercato italiano) imprese di costruzioni europee godono di ottima salute, con crescite di fatturato e risultati netti in utile, salvo l'unica eccezione delle società del Regno Unito, un mercato colpito a gennaio dal [fallimento del colosso Carillion](#) (6,058 miliardi di euro nell'ultimo bilancio chiuso, il 2016, 11° in classifica nello stesso 2016, 43mila dipendenti) e dalla situazione precaria di alcuni altri big, come Galliford (3,1 miliardi di euro di fatturato, che chiude in perdita il 2017), e Laing O'Rourke (che ha chiuso in pesante perdita il 2016, -276 milioni di euro su 3.176, e che però dà segni di miglioramento nel 2017, con riduzione delle perdite nette a 68 milioni e Ebit che risale da -311 a +26).

Grande balzo in avanti della spagnola Acciona (alleata dell'italiana Ghella nei lavori all'estero), che dal 2016 al 2017 aumenta la cifra d'affari da 5.977 a 7.254 milioni, scattando in classifica dal 12° al 9° posto, e superando il numero uno italiano Salini Impregilo, scesa dal decimo all'11° posto pur in crescita da 6.125 a 6.482 milioni di fatturato e in ottima salute come risultati (utile netto da 110 a 234 milioni di euro).

Esce dalla classifica delle Top 25 europee il secondo "big" italiano, Astaldi, numero 24 in graduatoria nel 2016, stabile come fatturato nel 2017 a tre miliardi di euro ma superata dalle dirette rivali (le britanniche Galliford e Morgan Sindall, la spagnola Sacyr, la belga Cfe), ma soprattutto alle prese con i noti problemi finanziari (si veda [il comunicato sul bilancio](#), e [il servizio su Edilizia e Territorio](#)).

I numeri emergono dalla **Classifica delle Top 25 imprese di costruzione europee**, elaborate dalla società di ricerca Guamari (Milano), e presentati in anteprima su Edilizia e Territorio.

Le prime quattro posizioni sono stabili da tre anni, con la francese **Vinci** prima

con oltre 40 miliardi di euro nel 2017 (+5,7%), la spagnola **Acs** seconda con 34,9 miliardi (+9,1%), la francese **Bouygues** terza con 25,7 miliardi (+3%), distanziata la svedese **Skanska**, quarta con 16 miliardi di fatturato (+1,6%). La tedesca Hochtief sarebbe quarta con 22,6 miliardi, ma da alcuni anni è controllata dalla spagnola Acs, nel cui dato (34,9 mld) sono consolidati i ricavi di Hochtief.

In termini di fatturato cumulato per nazionalità, le imprese francesi sono prime con il 34,4% dei ricavi delle Top 25, con 84,7 miliardi di euro, seguite dalle spagnole, 66,5 miliardi (senza contare la tedesca Hochtief, controllata dalla spagnola Acs), pari al 27% del totale. Seguono al terzo posto le imprese svedesi con 26,7 miliardi, l'10,8% del totale, poco dietro la Gran Bretagna con 23,8 miliardi (il 9,7% del totale). Prima dell'Italia (che ha nella Top 25 solo Salini Impregilo con 6,5 miliardi, il 2,6% del totale) anche le imprese austriache (7,9%) e dei Paesi Bassi (5,0%).

«I grandi numeri delle imprese europee - spiega **Aldo Norsa**, già professore ordinario di Tecnologia dell'architettura allo Iuav di Venezia, dal 1996 curatore delle Classifiche delle imprese di costruzioni per Edilizia e Territorio - sono dovuti alla diversificazione da loro operata: si occupano di appalti di lavori ma anche concessioni, infrastrutture, grandi progetti di edilizia privata, nonché servizi. Grandi fatturati dovuti anche a mercati interni più forti, non solo nella domanda edilizia complessiva ma anche perché più concentrati come importo delle opere e spesso più chiusi alle imprese straniere».

«Nel caso di Salini - prosegue Norsa - il nostro numero uno, quella di concentrarsi sulle sole infrastrutture è stata una scelta di Pietro Salini al momento di acquisire Impregilo, secondo me discutibile rispetto al trend dei grandi competitor europei ma che d'altra parte ha consentito al gruppo romano di non indebitarsi per pagare la scalata, finanziata infatti dalla vendita delle concessioni autostradali in Brasile, per cui oggi Salini Impregilo ha una struttura finanziaria solida, a differenza di Astaldi che ha puntato troppo su concessioni *greenfield* ad alto rischio e ritorno a lungo termine».

«Oltre ad Astaldi - spiega Norsa - ci sono altre quattro grandi imprese in crisi oggi in Italia: Mantovani (che ha chiuso il bilancio 2016 solo a fine marzo), Glf (Grandi Lavori Fincosit), Trevi e Condotte. Ma non credo proprio che le grandi in salute, Pizzarotti, Rizzani de Eccher, Ghella e neppure Salini Impregilo, abbiano intenzione di acquisire in tutto in parte quelle imprese in crisi. Punteranno semmai a conquistare la quota di mercato che lasceranno scoperta».